

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Intervento di Gino Buratti a nome di AADP alla manifestazione del 27 gennaio 2024 a Massa"

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3838>

«L'Olocausto è unico. La memoria si pratica nella lotta per i diritti», 28/1/2024, -Moshe Zuckermann, Sveva Haertter

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3837>

"Il monito dell'Africa sul Piano Mattei: ora servono i fatti", 29/1/2024, - Brando Ricci

<https://www.nigrizia.it/notizia/monito-africa-sul-piano-mattei-ora-servono-fatti>

"Christian Raimo ad Aulla presenta il libro "Willy una storia di ragazzi", 29/1/2024, - "L'Eco della Lunigiana", Redazione

<https://ecodellalunigiana.it/raimo-willy-monteiro-libro-aulla/>

"Cessate il Fuoco! Le Donne in Cammino per la Pace di Brescia contagiano l'Italia", 29/1/2024, - Daniela Bezzi

<https://serenoregis.org/2024/01/29/cessate-il-fuoco-le-donne-in-cammino-per-la-pace-di-brescia-contagiano-litalia/>

"Gli aiuti salva-vita della UNRWA potrebbero terminare a causa della sospensione di finanziamenti", 27/1/2024, - Philippe Lazzarini, Commissario Generale UNRWA

<https://www.unrwa.org/newsroom/official-statements/unrwa%E2%80%99s-lifesaving-aid-may-end-due-funding-suspension>

"7 febbraio 2024, Webinar su Le lettere di don Milani ai Cappellani Militari e ai Giudici", 23/1/2024, - Centro Studi Economico-Sociali per la Pace di Pax Christi Italia

<https://osservatorionomilsuola.com/2024/01/23/7-febbraio-2024-webinar-su-le-lettere-di-don-milani-ai-cappellani-militari-e-ai-giudici/>

"Una lista di scopo per la pace e per non ripetere l'errore", 30/1/2024, - Maurizio Acerbo

<https://www.officinadeisaperi.it/agora/sinistra/una-lista-di-scopo-per-la-pace-e-per-non-ripetere-lerrore-da-il-manifesto/>

"Gli stati che hanno sospeso i fondi all'UNRWA annullino la loro decisione", 30/1/2024, - Amnesty International Italia, Redazione

<https://www.amnesty.it/gli-stati-che-hanno-sospeso-i-fondi-allunrwa-annullino-la-loro-decisione/>

Il Papa: «La guerra toglie il sorriso ai bambini», 27/1/2024, - Avvenire, Redazione

<https://www.avvenire.it/papa/pagine/il-papa-l-odio-non-puo-mai-essere-giustificato>

"Ragazzi, coltivate ogni briciola di bene", 27/1/2024, - Edith Bruck

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/edith-bruck-ragazzi-coltivate-ogni-briciola-di-bene>

"Sconcerto del M.I.R. Italia per le dichiarazioni del ministro della difesa", 29/1/2024, - Movimento Internazionale della Riconciliazione (M.I.R.)

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3839>

"No all'opacità sull'export di armi. la revisione della legge 185 piace solo alle lobby dell'industria e della finanza", 31/1/2024, - Banca Etica

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3840>



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Intervento di Gino Buratti a nome di AAdP alla manifestazione del 27 gennaio 2024 a Massa”

“L'Accademia Apuana della Pace ha aderito fin dall'inizio alla manifestazione promossa da CGIL e da numerose Associazioni di Massa Carrara il 27 gennaio 2024, giornata della memoria, in cui si ricorda la tragedia dell'olocausto.

Ci ha spinto a fare questo la consapevolezza del bisogno di non dimenticare e di fare nostra l'eredità e l'insegnamento dell'olocausto, quei valori che sono a fondamento della nostra Costituzione Antifascista.

Quel dramma ci consegna ogni giorno la responsabilità di continuare a lottare affinché non si ripetano le leggi razziali, quando un popolo viene considerato inferiore, che non si pratici più l'apartheid, la separazione dei popoli, il disconoscimento dei diritti ad alcuni popoli e ad alcune categorie di persone... tutto questo ha trovato apice nel nazismo e nel fascismo, ma purtroppo trova ancora consenso e vita, come possiamo vedere a Gaza e in Palestina.

Siamo qui oggi in questa piazza perché poco da lontano da noi viene esaltata la negazione dei valori e del monito che ci ha lasciato la shoah: in quel luogo si riaffermano le differenze, le disuguaglianze, si relegano le diversità tutte ai margini della società, si negano i diritti delle persone, non si riconosce l'umanità di chi soffre.

In quella sala si negano i valori fondanti della nostra carta costituzionale (solidarietà, uguaglianza, diritti sociali e individuali), perché si cerca di riaffermare i non-valori del fascismo.

Non è un caso che nessuno dei leader di questa destra estrema che ci governa non riesca a pronunciare la parola antifascismo, nonostante abbiano giurato fedeltà alla nostra costituzione, quindi fedeltà all'antifascismo!

Forse non possono pronunciarla perché sarebbe la negazione di se stessi.

Ecco non siamo come Accademia Apuana della Pace in questa piazza per contrastare qualcuno o qualcuna, siamo in questa piazza per gridare forte che questa Italia è nata dalla resistenza e ha scritto una Costituzione che nega tutto quello che fascismo e nazismo hanno teorizzato e realizzato.

Siamo in piazza per gridare forte che questa Costituzione si fonda sul rispetto delle persone a prescindere delle proprie scelte, della propria religione, del proprio

Siamo in piazza perché questa Costituzione nega che la guerra possa essere uno strumento di risoluzione delle controversie internazionali e che quindi solo il dialogo, la mediazione e un governo internazionale dei conflitti possa essere la via maestra con la quale si affrontano i problemi tra le nazioni, sostenuti dalla constatazione di come la cultura e la logica militare abbia fallito ad assicurare un mondo di pace.

Siamo in piazza per chiedere che la Costituzione venga applicata e realizzata, non cambiata!”

- Gino Buratti

Massa, 27 gennaio 2024

Marcia Interreligiosa della Pace | **Domenica 4 Febbraio 2024**

SCEGLIERE LA PACE

Disarmo
Nonviolenza
Dialogo

Ritrovo ore 14:30
Piazza Giuseppe Minuto
(P.zza della Stazione)

Conclusione ore 16:30
Piazza Berlinguer Massa

Logos: UNO STRUTTURA, Cosa di Sorato, Accademia Apuana della Pace, Chiesa Evangelica, Chiesa Ortodossa, Chiesa Cattolica, Chiesa Luterana, Chiesa Metodista, Chiesa Anglicana, Chiesa Evangelica Luterana del Sud, Chiesa Evangelica Luterana del Nord.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

«L'Olocausto è unico. La memoria si pratica nella lotta per i diritti», 28/1/2024, -Moshe Zuckermann, Sveva Haertter

«Intervista al sociologo israelo-tedesco Moshe Zuckermann: «Israele l'ha utilizzata a fini ideologici: il sionismo come risposta»

Moshe Zuckermann è un sociologo israelo-tedesco e professore emerito di storia e filosofia all'università di Tel Aviv. È autore di libri sul conflitto in Medio Oriente, tra cui Il destino di Israele. Come il sionismo porta avanti il proprio declino. Fa parte del gruppo di studiosi della storia dell'Olocausto, studi ebraici e studi sul Medio Oriente che nel 2021 ha elaborato la Dichiarazione di Gerusalemme.»

«Il Sudafrica, lo stato che ha come elemento costitutivo la sconfitta dell'Apartheid, ora accusa di genocidio lo Stato che ha come elemento costitutivo la memoria del genocidio e che allo stesso tempo è accusato di essere uno Stato di Apartheid. Cosa significa per Israele il fatto che sia stato proprio il Sudafrica a portarlo davanti alla Corte Internazionale di Giustizia?»

Vorrei iniziare dicendo che non penso che Israele stia commettendo un genocidio. Quello che sta facendo è già abbastanza grave, una catastrofe umanitaria con moltissimi crimini di guerra. Ma così come non sono del parere che il 7 ottobre ricordi l'Olocausto come qui è stato detto, non penso che quello sta succedendo a Gaza sia un genocidio. Preferirei conservare questa categoria per accadimenti storici come quello che la Turchia commise nei confronti degli armeni, per il Ruanda o anche il sud est asiatico e naturalmente per l'Olocausto. Per me l'uso del termine è determinato anche dall'entità dell'evento.

Israele è però senz'altro uno Stato di Apartheid. Basta dire che ci sono due sistemi giudiziari, uno per Israele e uno per la Cisgiordania. E il fatto che entrambi siano sotto sovranità israeliana è già una prova del fatto che i palestinesi sono discriminati, svantaggiati, ecc. È evidente anche perché Israele non ha mai voluto riconoscere che già l'occupazione stessa viola la legalità internazionale e produce costantemente crimini di guerra, a partire dalla costruzione degli insediamenti che sono illegali, fino ad arrivare quello che da decenni in Cisgiordania si verifica ogni giorno e ogni notte.

Che sia stato il Sudafrica a sollevare l'accusa di genocidio, potrebbe avere un significato simbolico perché ha vissuto l'Apartheid e sa di che si tratta. Ma nella lotta contro l'Apartheid tutto il mondo aveva preso la decisione monolitica che il Sudafrica andava boicottato. E chi non lo faceva era oggetto di sanzioni. Per Israele questo non

avviene. Che Israele sia uno Stato di Apartheid non è condiviso da tutti. Se ci fosse una votazione, sarebbero in molti a difendere preventivamente Israele o a mettere veti. Sappiamo che in Sudafrica resta ancora molto da fare perché possa dirsi un Paese davvero liberato. Ma per me resta un'istanza morale, appunto perché ha vissuto la sofferenza di quell'esperienza, quali che siano le ragioni particolari che oggi hanno fatto sentire al Sudafrica l'urgenza di portare Israele davanti alla Corte de L'Aia.

Se la forza dell'atto di accusa si potesse usare rispetto all'Apartheid, sarebbe molto più utile. E riguarderebbe anche la guerra a Gaza che come sappiamo è iniziata con ciò che l'ha preceduta, con il 7 ottobre da cui Israele ha tratto il diritto di difendersi. I crimini di guerra che ora commette sarebbero stati un capo di accusa forte. Ma se qualcosa andava fatto penso che sia un bene che sia stato questo Paese farlo. Non credo però che potrà esserci qualche esito giuridico rispetto all'accusa di genocidio.

Quanto la memoria dell'Olocausto incide sulla narrazione interna israeliana, sia individuale che collettiva, e quanto gli attuali eventi hanno effetti sulla psiche politica israeliana – in un senso o nell'altro: la rimozione del massacro di Gaza, ad esempio, o al contrario l'affermazione di aver subito un genocidio il 7 ottobre come ribadito a L'Aia dal team di difesa.

Se il team di difesa ha detto questo è una distorsione. Semplicemente non è vero. C'è stato chi ha detto che l'esperienza di ebrei massacrati in territorio israeliano per lui ha evocato l'Olocausto. Non è stato né un genocidio né Israele è stato minacciato nella sua esistenza. Ciò che è successo il 7 ottobre è abbastanza grave di per sé senza arrivare a un'affermazione del genere.

Negli anni mi sono occupato molto della strumentalizzazione dell'antisemitismo nella cultura politica israeliana. L'Olocausto e la memoria dell'Olocausto che subito dopo la fondazione dello Stato avevano un impatto molto forte sulla psiche collettiva degli ebrei in Israele, molto presto si sono deteriorati in un'ideologia e così si è arrivati a una strumentalizzazione di questa memoria che ora va nella direzione di apostrofare o rappresentare qualsiasi critica nei confronti di Israele come antisemita. Più che di memoria si tratta di funzionalizzazione per un uso più o meno a proprio favore per questioni che con l'Olocausto c'entrano niente. La maggior parte delle volte questo avviene quando Israele viene criticato per aver fatto qualcosa di illecito. In particolare se le critiche arrivano dall'estero, soprattutto dall'Europa e di certo se arrivano dalla Germania – in effetti dalla Germania a livello ufficiale critiche non ne arrivano – la risposta immediata

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

è “noi abbiamo vissuto l'Olocausto, voi non siete nella posizione di criticarci”.

All'interno di Israele, in politica interna, oggi l'Olocausto ha solo la funzione di autorassicurazione, nel senso di dire che Israele non è mai in torto, non ha mai commesso crimini, abbiamo l'esercito più morale del mondo, tutti quegli slogan che probabilmente conoscete. Si dice quindi “noi non possiamo essere in qualche modo fascisti perché i fascisti ci hanno inflitto quello che abbiamo vissuto, non possiamo essere immorali perché abbiamo vissuto sofferenze a causa dell'amoralità del mondo” e così via.

Oltre a questo però direi che la narrazione interna sull'Olocausto in Israele ha portato una tale quantità di banalizzazioni che mi sento di azzardare la tesi che in Israele l'Olocausto viene banalizzato più di quanto avvenga in qualsiasi altra parte del mondo. Per l'uso inflazionistico che se ne fa, direi che la memoria dell'Olocausto e l'approccio all'antisemitismo nel mondo, in sostanza non hanno niente a che fare né con l'Olocausto né con l'antisemitismo. Anche questo uso sbagliato è una banalizzazione. E siccome la memoria dell'Olocausto in Israele viene usata in modo così teleologico rispetto al sionismo, nel senso di dire che il sionismo è la risposta all'Olocausto, è stata completamente distorta. E Israele non ha mai combattuto l'antisemitismo. Per non essere troppo radicale non voglio dire che l'esistenza di antisemitismo nel mondo era benvenuta, ma non ci si indignava più di tanto perché per l'ideologia sionista quando gli ebrei nella diaspora stanno male, vengono in Israele e questo è ciò che il sionismo ha sempre voluto.

In Israele per altro in realtà non c'è nemmeno un buon lavoro di ricerca sull'antisemitismo. La ricerca consiste unicamente in una statistica che dice che c'è stato un certo numero di eventi nel mondo e questo viene poi presentato

ogni anno: è aumentato dell'1,2% o calato del 3,2%, questo è tutto ciò che viene fatto. Ma le ragioni sociali, di psicologia sociale, psichiche, psicologiche e ideologiche del perché esiste l'antisemitismo nel mondo, non vengono studiate quasi per niente.

Allo stesso modo quanto la memoria dell'Olocausto definisce l'Europa di oggi? In termini di politiche e di diplomazia ma anche di rimozione del proprio ruolo strutturale nella persecuzione degli ebrei nei secoli, di antisemitismo profondo fino all'annientamento nazista. Insomma, l'Europa ha mai fatto i conti con se stessa o usa Israele per ripulirsi la coscienza?

L'Europa è un campo ampio, ci sono tanti Paesi e bisogna capire di cosa si parla. Io direi che l'unico Paese che ha fatto davvero un'elaborazione del passato – anche

se oggi ormai la cosa si è rovesciata, è diventata scivolosa – è la Germania. Certo va detto anche che la Germania aveva da elaborare più di tutti gli altri Paesi perché quello che ha fatto nel ventesimo secolo è stato così eclatante, basti pensare ai campi di sterminio.

Ma soprattutto nella Germania occidentale l'elaborazione ormai è talmente consolidata, reificata e feticizzata che qualsiasi critica a Israele produce accuse di antisemitismo. Si sono specializzati nel definire antisemita chiunque e in questo modo la vera lotta contro l'antisemitismo viene completamente abbandonata, se non tradita.

Se Israele oggi viene usato per lavarsi la coscienza, non sono in grado di valutarlo perché devo dire che Israele stesso oggi commette un sacco di crimini e questo fa sì che l'antisemitismo oggettivo, intendo l'antisemitismo riferito a Israele, in Europa e nel mondo possa prosperare. Il fatto che oggi in Europa ci sia antisemitismo nei confronti di Israele e degli ebrei – qui parliamo dell'antisemitismo riferito a Israele – dipende molto dal conflitto in Medio Oriente e dal rapporto che Israele ha con i palestinesi. Ma le cose vanno distinte.

Penso che in Europa ci sia un problema enorme perché tanti Paesi che avrebbero molto da elaborare, per esempio i francesi o gli inglesi per quanto riguarda il colonialismo. Ma penso sia avvenuto solo in modo marginale. L'Italia ha avuto anche il fascismo oltre al colonialismo in Africa. La dimensione del colonialismo è stata minore rispetto ad altri, ma non meno crudele. Poi c'è anche il colonialismo classico come in Spagna, in Portogallo o in Olanda.

Il colonialismo e l'imperialismo sono stati un'invenzione dell'occidente e in particolare dell'occidente europeo e sono partiti proprio dalla parte più moderna del mondo (come le guerre mondiali), dalla parte di mondo dove è stato inventato l'illuminismo. Ed è esattamente quello che persone come Horkheimer e Adorno con la dialettica dell'illuminismo hanno cercato di affrontare dal punto di vista teorico. L'Europa in parte si è impegnata, ci sono democrazie funzionanti, ma se si vanno a vedere tutti i crimini che sono stati commessi nel corso della storia, penso che siamo ancora ben lontani da un'elaborazione del passato.

Oggi le persone nemmeno si pongono più il problema che ci sia ancora qualcosa da elaborare. Si chiedono cos'è che dobbiamo elaborare con tutti i problemi che abbiamo? Nel 2014 Angela Merkel ha detto “prendiamoci un milione di profughi”. Quanti Paesi in Europa hanno accolto un numero simile di profughi? E pensando proprio all'Italia, quante persone crepano sulle coste del Mediterraneo? Questo oggi sarebbe un insegnamento da trarre

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dall'Olocausto e dal colonialismo, che le persone che soffrono la fame, che fuggono dal terzo e dal quarto mondo devono essere fatte entrare nel primo mondo dove ci si abbuffa fino quasi a vomitare.

Cosa nel capitalismo occidentale e europeo abbia generato il terzo e quarto mondo, oggi non se lo chiede più nessuno: quale sia il nesso globale della modalità di produzione che fa sì che l'occidente possa vivere così bene che se non sbaglia il 5% del mondo consuma il 60 o 70% di quello che nel mondo viene prodotto. E questa è anche la logica interna del capitalismo. Se oggi non viene messa in discussione è anche perché non è nata un'alternativa al capitalismo a livello globale. Una vera elaborazione basata su un sistema umanistico alternativo avrebbe potuto produrla. Si ragiona ancora nei termini delle categorie dei crimini commessi e si cerca più o meno di porre rimedio e di materializzare un'espiazione. E all'epoca dando aiuti economici si pensava di aver riparato al danno, senza alcuna riflessione su come si era arrivati alla condizione dei Paesi in via di sviluppo e sulle responsabilità dell'occidente.

Questo rovesciamento da parte della Germania si può considerare una ragione per cui la Germania ora ha deciso di costituirsi alla Corte Internazionale dalla parte di Israele?

Non è una novità. Succede già fin dagli anni '50. Negli anni '60 c'era la stampa del Gruppo Springer che per un periodo aveva quasi il monopolio dei media tedeschi. E c'erano i cosiddetti Springer Essentials che spiegavano quali erano i valori della stampa Springer: noi crediamo nella democrazia, nello Stato di diritto, ecc. ecc., e al terzo posto c'era che Israele non deve mai essere attaccato, noi ci schiereremo sempre con Israele. La politica tedesca si è accodata. Già nell'accordo sulle compensazioni del 1952 era completamente chiaro non solo che la Germania paga e che in cambio Israele riconosce la Germania, ma che c'era in un certo senso anche un tacito accordo sul fatto che la Germania non avrebbe mai attaccato Israele. Ai media e alla politica si è aggiunto anche che con il rafforzamento delle comunità ebraiche tedesche ogni volta che la Germania diventava troppo critica, veniva alzato l'indice morale: voi siete antisemiti.

Oggi in Germania – lo dico metaforicamente – già solo pronunciando la parola “ebreo” e si vede come tutti impallidiscono, come non siano proprio in grado di affrontare il fatto che proprio la parola “ebreo” sia stata pronunciata, di gestirlo. Io stesso, pur essendo figlio di sopravvissuti all'Olocausto, ho sperimentato personalmente come si può essere definiti un ebreo che odia se stesso o un antisemita. Tedeschi che definiscono me, un

ebreo, un ebreo che odia se stesso... Ormai mi sono abituato, non è più un problema, ma naturalmente questo è un sintomo di quello che succede.

Lei fa parte dei 50 accademici che hanno scritto una lettera Yad Vashem chiedendo di condannare gli appelli alla distruzione e allo sterminio a Gaza pronunciati da politici israeliani perché nella storia questo spesso si è rivelato essere il primo passo di crimini che possono arrivare anche al genocidio. Avete ricevuto una risposta che minimizzava la portata di quelle affermazioni. Che tipo di istituzione è oggi lo Yad Vashem? E qual è il significato universale che i firmatari della lettera attribuiscono a questo luogo?

Da un lato è un luogo dedicato alla ricerca e alla memoria e da questo punto di vista ha attraversato diverse fasi. Come museo è nato immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale e dopo la fondazione dello Stato di Israele già negli anni '50, all'epoca era il più importante. Dopo c'è stata la fondazione del Museo dell'Olocausto a Washington e di diversi altri musei. L'impostazione è cambiata. Il concetto originario si è spostato dall'Olocausto come matrice per la lotta per i diritti umani verso il sionismo. Fin dall'inizio però è stato anche un'istituzione strumentalizzata dallo Stato di Israele. Per esempio non esiste alcun politico di una certa importanza che arriva in Israele e che non preso direttamente dall'aeroporto e portato allo Yad Vashem dove viene subito indottrinato per bene perché abbia chiaro cosa può dire e cosa no.

Si vede anche dalla risposta che il direttore dello Yad Vashem ha dato alla nostra lettera. Avrebbe potuto dire, sì lo vedo, voi denunciate come momento universale che proprio gli ebrei che hanno vissuto la catastrofe nel ventesimo secolo avrebbero un dovere di combattere i crimini di guerra e tutto ciò che fa pensare a un genocidio, e qui invece abbiamo politici e personaggi pubblici che chiedono il genocidio – e il modo in cui questo viene chiesto rispetto a Gaza è eclatante, è per questo che abbiamo scritto la lettera. Avrebbe dovuto dire che è proprio così, perché il compito dello Yad Vashem è di condannare questo tipo di cose.

Siccome per dirlo avrebbero dovuto condannare anche il governo, importanti politici, pubblicitari e altri personaggi di spicco, hanno detto che si tratta solo di una minoranza. Cosa vuol dire che è una minoranza? In parte è proprio il governo a parlare in questi termini. E hanno aggiunto che comunque bisogna tenere conto di quello che successo il 7 ottobre. Ma non c'entra niente. Il 7 ottobre è il 7 ottobre e va condannato. Ma è diverso da quello che è successo dopo. Il fatto che esponenti molto in vista della politica israeliana abbiano parlato della distruzione di Gaza, di bombe atomiche e di cose che non è possibile interpretare

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

diversamente da un genocidio e da una pulizia etnica, tutte cose che gli ebrei nel ventesimo secolo hanno vissuto, e che questo sia stato minimizzato nella risposta per me non è solo deludente, ma solo un'altra prova che Yad Vashem pur restando un importante istituto di ricerca e un importante luogo della memoria – e chi viene in Israele dovrebbe vedere il museo perché si può imparare molto – è sempre stato un ente propagandistico al servizio dello Stato di Israele e della strumentalizzazione che fa dell'Olocausto.

Con la lettera abbiamo fatto quel poco che qui in Israele potevamo fare. E la reazione è disperante, un circolo vizioso che non può essere spezzato. Più si commettono crimini, più si cerca di razionalizzarli e più si fa questo, più si rivendica quello che abbiamo vissuto e in questo modo si tradisce la memoria delle vittime nei Lager. Il modo in cui oggi agisce Israele tradisce la memoria delle vittime.

La memoria andrebbe sempre contestualizzata. Quindi come dovremmo affrontare quest'anno la Giornata della Memoria?

I luoghi della memoria non possono farlo perché vogliono essere monolitici, non vogliono affrontare le cose in modo dialettico, ma io parlerei della disumanizzazione delle persone che è avvenuta il 7 ottobre e di quello che ora fa Israele con enorme barbarie e brutalità per dire che dobbiamo lottare per un mondo diverso in cui questo non sia più possibile. Come marxista sono del parere che l'unica possibilità di praticare la memoria dell'Olocausto sia la lotta per una società umana invece di ripetere slogan vuoti nelle giornate della memoria. Ma questo sono io e questo è marxismo, e il marxismo non è una cosa che oggi è particolarmente ben accolta e non penso che succederà.

La mia tesi che ho esposto dozzine di volte è che è necessario ricordare le vittime nella loro condizione dell'essere vittime,

così come i colpevoli nel loro essere tali e questo significa che quando parliamo di vittime e di colpevoli, è necessario capire come è possibile che ci siano ancora vittime nel mondo e cosa si può fare perché non ce ne siano più. Ma questo è esattamente ciò che Israele non vuole: siccome noi siamo per così dire il popolo vittima, e gli altri sono i colpevoli, si permette di diventare lui stesso colpevole, e lo fa rivendicando che noi abbiamo vissuto l'Olocausto.

Cosa pensa della proposta di Marek Halter di istituire il 7 ottobre una giornata contro l'antisemitismo?

Se volesse ricordare non solo 'Olocausto, ma se si potesse celebrare una Giornata della Memoria all'insegna della lotta contro la xenofobia, l'islamofobia, l'antisemitismo,

l'antiziganismo, contro il razzismo in tutte le sue derivazioni, direi subito di sì. Una proposta del genere da parte di un sopravvissuto avrebbe una grande forza morale. Ma parlare solo di antisemitismo, degli ebrei e in un momento come questo in cui nel mondo gli ebrei non sono proprio in una buona posizione perché Israele, sionismo e ebraismo vengono confusi e sovrapposti, penso che sarebbe solo un autogol.

Ormai il mondo è andato fuori asse e ovunque si uccide, si discrimina, si tormenta, e è questo va combattuto ovunque. Includerei anche la lotta per la parità di diritti delle donne e degli omosessuali. A Auschwitz non sono stati uccisi solo ebrei, ma anche omosessuali, rom e sinti, includerei tutto questo in una giornata della memoria. Ma questi sono solo sogni a occhi aperti. Israele insisterà perché non venga globalizzata, internazionalizzata e generalizzata, mentre invece è proprio questo che va fatto.

Anche per questo Israele non vuole riconoscere ufficialmente il genocidio degli armeni?

Ci sono due ragioni. Per un certo periodo Israele teneva a avere buoni rapporti con la Turchia e in caso di un riconoscimento del genocidio degli armeni, la Turchia avrebbe aperto una crisi diplomatica. Ogni volta che si levava qualche voce da parte di studiosi israeliani e di altri per includere anche la Shoah degli armeni, veniva subito risposto che non si potevano fare paragoni. Si voleva avere l'unicità: a nessuno al mondo è successo qualcosa come quello hanno subito gli ebrei. Esiste un momento di unicità nell'Olocausto, ma proprio questo andrebbe generalizzato nel senso di dire che gli esseri umani sono in grado di fare questo ad altri esseri umani, che di questo sono capaci."

*Ha collaborato Shmuel Sermoneta-Gertel

Manifesto del 26 gennaio 2024

<https://ilmanifesto.it/intervista-zuckermann>

"Il monito dell'Africa sul Piano Mattei: ora servono i fatti", 29/1/2024, - Brando Ricci

"Alla conferenza Italia-Africa Meloni annuncia i fondi a disposizione del piano: 5,5 miliardi di euro, da cui 2,5 dalle risorse della cooperazione allo sviluppo."

"L'Africa vuole che alle promesse seguano i fatti. E che venga riconosciuto il suo diritto a costituire liberamente alleanze e partnership, senza obblighi di allinearsi a "blocchi unici" di sorta. Due principi che sembrano anche i due presupposti dell'adesione del continente al Piano

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Mattei, il protagonista assoluto della conferenza Italia-Africa che si è svolta oggi in Senato, a Roma.

A delineare i punti di partenza della partecipazione africana all'iniziativa è stato Moussa Faki Mahamat, presidente della Commissione dell'Unione Africana (UA). Insieme a lui oggi a Roma, fra gli altri, i vertici del governo italiano, a partire dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni, il leader di turno dell'UA, il presidente delle Comore Azali Assoumani, appena rieletto, 25 fra capi di stato e di governo dell'Africa, le massime cariche delle tre principali istituzioni dell'Unione Europea.

Ma anche i dirigenti di almeno 12 società partecipate dallo stato, da ENI a ENEL fino a Cassa depositi e prestiti (CDP). Assente la stragrande maggioranza delle ong che animano la nostra cooperazione allo sviluppo, ma su questo punto si tornerà più avanti.

Le affermazioni di Faki Mahamat sono state precedute da una serie di annunci di Meloni, che dopo mesi di attese, indiscrezioni e accenni, ha fornito oggi alcune coordinate di base del Piano di cui fino a ora si conosceva solamente la struttura, imperniata attorno a una cabina di regia coordinata proprio dalla presidenza del Consiglio.

I fondi

Innanzitutto le cifre. L'iniziativa del governo italiano, quadriennale, potrà disporre di «una dotazione iniziale di 5,5 miliardi euro fra crediti, operazioni a doni e garanzie, di cui tre miliardi dal Fondo italiano per il clima e 2,5 da risorse della cooperazione sviluppo». La presidente del consiglio rende noto inoltre la prossima istituzione insieme a Cdp, «entro il nuovo anno, di un nuovo strumento finanziario per agevolare investimenti privati nell'ambito del Piano».

L'iniziativa mira a istituire una partnership con l'Africa «non predatoria e non paternalistica» e si concentra su cinque diversi settori: istruzione e formazione, agricoltura, salute, energia e acqua. Fra le sue priorità c'è anche quella di frenare i flussi migratori illegali rivolti verso l'Italia e verso tutto l'Europa.

Meloni svela per la prima volta anche alcuni dei progetti che dovrebbero partire nel contesto del Piano. Si va dal sostegno alla filiera del biocarburante in Kenya alla creazione di pozzi e reti di distribuzione dell'acqua a fini agricoli alimentate a energia rinnovabile in Congo-Brazzaville.

Promesse, appunto, a cui devono seguire fatti. Lo riafferma chiaramente Faki Mahamat, che nel corso del suo intervento

spiega che l'Unione Africana «avrebbe preferito essere consultata» durante la fase di realizzazione del programma.

Il presidente della Commissione ribadisce che i principi che guidano l'Ua nella partnership del Piano Mattei e di qualsiasi altra iniziativa simile sono «la libertà di scegliere gli alleati liberamente, senza doversi allineare a un blocco rispetto a un altro, senza imporre nulla e senza che nulla sia imposto a noi». Ma anche quello del «vantaggio reciproco». Con la consapevolezza che il peso specifico dell'Africa è sostanziato da «trenta milioni di chilometri quadrati di estensione, quattro miliardi di abitanti, risorse naturali enormi».

Gli appelli della cooperazione

Gli attori politici africani non sono gli unici a non essere stati consultati durante il lavoro di stesura del piano, come riferisce a Nigrizia Francesco Petrelli, esponente dell'Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI) che rappresenta centinaia di ong e una porzione significativa del mondo della cooperazione allo sviluppo italiano.

«Siamo stati tenuti fuori da qualsiasi processo di consultazione o preparatorio di questo processo – denuncia il dirigente –. Quindi chi è presente da anni in Africa e ha una esperienza diretta con centinaia di realtà locali non è stato invitato nemmeno per ascoltare. Non è un buon inizio per una cooperazione che deve prevedere una “approccio di sistema”».

Altro nodo critico quello degli stanziamenti annunciati oggi da Meloni, a cui devono ancora seguire documenti ufficiali che li confermino o che ne spieghino nel dettaglio la natura. «Se come sembra, 2,5 miliardi vengono da fondi della cooperazione, stiamo assistendo a un gioco delle tre carte – osserva il rappresentante delle ong – l'aiuto pubblico allo sviluppo è fermo allo 0,32% del Reddito nazionale lordo (Rnl) e questo tipo di intervento non lo accresce né ne modifica minimamente la struttura».

Utile ricordare che l'Italia si è impegnata a livello europeo e internazionale a destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo risorse pari allo 0,70% del rnl. Per spingere le autorità del nostro paese a rispettare questo intento diversi attori della cooperazione portano avanti da anni l'iniziativa Campagna070.

Il ruolo dell'UE

Di buono, conclude Perelli, «c'è stata la presenza in Senato dei vertici dell'UE. Ma questo da solo non basta, senza Bruxelles gli sforzi dell'Italia non hanno una direzione concreta. L'ambizione dovrebbe essere quella di

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

influenzare una ristrutturazione delle politiche di sviluppo dell'UE, a partire dal Global Gateway, in cui confluiscono decine e decine di miliardi di euro».

La cifra esatta in relazione all'Africa la fornisce in Senato la presidente della Commissione UE, Ursula von der Leyen: «150 miliardi di euro fino al 2027», per la strategia inaugurata dall'UE nel 2021 anche nell'ottica di contrastare l'espansione della Cina e gli investimenti della Nuova via della seta.

Il programma europeo si concentra nei settori del digitale, dell'energia e dei trasporti e punta a rafforzare settori chiave dei paesi partner a partire da sanità, istruzione e ricerca. Il piano europeo e l'iniziativa italiana sono «complementari», secondo la presidente della Commissione.

La questione immigrazione

Così come è condivisa la volontà di «mettere fine al traffico illegale di migranti», il cui contrasto è una delle direttrici chiave del programma promosso da Roma. Rispetto a questo Von der Leyen mette l'accento sulla necessità di creare «alternative legali alle rotte letali» che portano in Europa e lungo cui ogni anno perdono la vita centinaia di persone. Oltre 970 solo nel Mediterraneo centrale e solo nel 2023.

Il tema lo affronta anche Faki Mahamat. E anche in questo caso la prospettiva africana si dimostra più radicale, e forse ambiziosa, di quella europea. «I flussi migratori illegali sono un fenomeno tragico e ricorrente la fuga di forza lavoro pregiudica la nostra dignità – scandisce il presidente della Commissione – Su queste problematiche la partnership sarà sempre limitata fino a che non si cambierà modello di sviluppo a livello strutturale. Esiste una sola strategia valida: creare prosperità dove ora c'è la povertà».

Christian Raimo ad Aulla presenta il libro "Willy una storia di ragazzi", 29/1/2024, - "L'Eco della Lunigiana", Redazione

«Venerdì 2 Febbraio alle ore 21,00, presso la Sala delle Muse (largo Mastrandrea 7, presso ex Palazzo Centurione) di Aulla- MS, si terrà la presentazione del libro "Willy. Una Storia di Ragazzi". Interverrà l'autore Christian Raimo, insegnante e scrittore di origine romana. Per oltre due anni Raimo ha lavorato a centinaia di interviste nella zona di Colleferro, dove nel 2020 è avvenuto l'omicidio del ventunenne

Monteiro Duarte, partendo dai più giovani fino a costruire un vero e proprio percorso collettivo che desse un senso alla violenza di quella notte, aiutando a lenire il dolore della comunità.

Saranno Catia Castellani del circolo Arci Agogo Aulla e Davide Tondani de Il Corriere Apuano, entrambi insegnanti, a dialogare con Christian Raimo, parlando del libro pubblicato da Rizzoli, della vita della morte e della bellezza del giovane Willy, e delle tante storie dei suoi coetanei che vivono oggi nella provincia italiana.

«Abbiamo pensato ad un incontro lontano dalla morbosità della cronaca – dicono al circolo Arci Agogo – in cui interrogarci assieme su violenza e indifferenza di molte realtà a noi vicine, sull'incomunicabilità fra generazioni, sulle priorità delle ragazze e dei ragazzi, sui loro sogni e sulle loro fragilità ed anche sul ruolo di supporto, stimolo, e contemporaneamente di contenimento, che può e deve svolgere una comunità educante, anche ad Aulla e in Lunigiana.»

L'evento è organizzato dal circolo arcia Agogo, da sempre impegnato nel garantire spazi di confronto, iniziative culturali, sociali ed attività dedicate ai più giovani. La serata vede la collaborazione del Comune di Aulla.

Sono invitati a partecipare studentesse, studenti, famiglie, educatori, insegnanti e la popolazione tutta.»

Per informazioni è possibile contattare l'Arci ai numeri 339 7888705; 371 4638863 o inviando una mail ad arciagogo@gmail.com

"Cessate il Fuoco! Le Donne in Cammino per la Pace di Brescia contagiano l'Italia", Daniela Bezzi, 29/1/2024

«La Giornata della Memoria che sabato 27 gennaio è trascorsa nel clima di tensioni, polemiche e polarizzazioni che i media nazionali hanno prontamente cavalcato, è stata anche la giornata della più straordinaria e partecipata mobilitazione di donne, per ribadire da nord a sud d'Italia la richiesta di Cessate il Fuoco... e non ne ha parlato nessuno, a parte qualche articolo sui giornali locali.

Ben 166 i comuni che hanno aderito all'iniziativa lanciata qualche settimana fa dalle Donne in Cammino per la Pace di Brescia sui social: con un volantino che invitava a ritrovarsi, in gruppetti di donne, il giorno 27 gennaio, alle ore 15 in punto, nelle varie piazze d'Italia, per un corale flash mob che avrebbe moltiplicato nel maggior numero di situazioni lo stesso messaggio, Cessate il fuoco! il requisito minimo per rendere almeno un po' pensabile la pace.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

E come già era successo il 4 novembre scorso, con quella bellissima marcia partita da un tam tam tra amiche che poi aveva contagiato centinaia di donne fino a diventare il serpentone che da Piazza della Loggia di Brescia aveva raggiunto la base militare di Ghedi, la rete ha funzionato: la risposta è stata superiore ad ogni aspettativa, come confermava di nuovo ieri Marina, tra le principali animatrici del gruppo di Donne in Cammino per la Pace di Brescia. “Già prima del 27 gennaio potevamo essere felici di annunciare in conferenza stampa l’adesione di ben 80 comuni nella nostra provincia.

E poi, a flash mob conclusi, ecco le foto dalle varie piazze d’Italia, come avevamo richiesto... e ad oggi le adesioni sono state ben 166 in 30 province! Un risultato straordinario che non solo conferma il potenziale di mobilitazione del fare rete, a partire dalle proprie relazioni; ma soprattutto ribadisce l’urgenza di un Cessate il Fuoco vero, condiviso, come prerequisito essenziale di vita e futuro!”

Risultato straordinario davvero, com’è possibile capire dalla carrellata di foto che pubblichiamo, e che rappresenta solo una minima parte di quelle pervenute un po’ da tutte le parti, oltre che da Brescia, anche da Bergamo e comuni vicini, da Verona, da Venezia+Mestre. Ottima risposta anche nelle Marche (Pesaro+Fano+Gabicce Mare), e poi Napoli, Salerno, Torino e dintorni, Milano, Roma, Bergamo e dintorni (ben 14 comuni), Firenze e dintorni (7 comuni), persino Bari nel tacco dello stivale e Agrigento oltre lo stretto. Una risposta che in qualche caso già prelude a prossime iniziative, per esempio a Busto Arsizio, dove per febbraio è in programma una bicicletata per ricordare la guerra che non vuole concludersi in Ucraina.

Continueremo senz’altro a seguirle queste Donne in Cammino per la Pace di Brescia che ormai hanno contagiato così tante altre città d’Italia. E in attesa di prossime notizie ecco alcuni estratti dalle testimonianze che ci sono arrivate...

... da Anna, Valcamonica

“Qualche settimana fa, vedendo dei post sui social con la scritta CESSATE IL FUOCO avevo pensato: “Vorrei vederla ovunque questa scritta”. E sabato 27 gennaio è successo. Non mi sarei mai aspettata un’adesione così anche in Val Camonica: si sono attivate più di 300 donne in ben 23 comuni, che segnala una rete di relazioni feconda di nuove iniziative per ribadire che in ogni guerra a pagare sono sempre i civili e per rammentare che solo la volontà politica può fermare il genocidio del popolo palestinese.

Due milioni di persone rinchiusi in un territorio di 5km per 70km, più piccolo della nostra Valle che conta solo 100.000 abitanti, sotto i bombardamenti da oltre 3 mesi, senza acqua, cibo, medicinali. 25.000 morti, equivalenti a un quarto dei comuni. Provo a visualizzare questi 25.000 in 350 km quadrati e mi assale l’orrore: solo nel mio km quadrato sarebbero già morti in 70, uomini e donne che non sono mai potuti uscire da quel perimetro in tutta la loro vita (un perimetro che io attraverso in una normale giornata di lavoro). Mi emoziona scoprire che non sono sola: 300 donne si sono mosse nella mia stessa valle, migliaia in tutta Italia. Sabato 27 gennaio era il Giorno della Memoria ed era fondamentale ribadire che se è vero che non possiamo accettare un nuovo olocausto, quel “mai più” deve valere per tutti i popoli.”

... da Valeria, Provaglio d’Iseo

“Alla mia chiamata hanno risposto in 22, tutte alla prima esperienza in una simile azione, raggiunte una alla volta in una chat dove ognuna poteva inserire chi voleva. La maggior parte non si conoscevano, ci siamo date appuntamento alle 14,30 davanti al palazzo comunale. Ci siamo viste arrivare, riconoscendoci al primo sguardo, non solo per il nero dell’abito che ci accomunava, ma per il senso di appartenenza. Alle 15 eccoci ferme, immobili, allineate, sguardo diretto, totale silenzio. Siamo rimaste così per più di venti minuti, avevo le lacrime agli occhi, dentro di me sentivo che non ero sola. Non eravamo sole, percepivo chiaramente l’energia di migliaia di donne, in quello stesso istante, nel nostro stesso silenzio, nella nostra stessa azione. Alla fine ci siamo ritrovate in un abbraccio in cerchio e tutte, visibilmente emozionate, hanno condiviso il mio stesso sentire e la potenza di quel silenzio.”

... da Aurora, Brescia

“Ben 166 gruppi di donne in 166 comuni, una marea. Il movimento delle donne si è mosso, onda anomala, autenticamente radicale nel mare delle ambiguità. In totale silenzio, abbiamo chiesto il minimo, il primo necessario passo per tornare al buon senso: CESSATE IL FUOCO, perché come si può parlare di pace e sicurezza tra il sibillare dei proiettili, nel rumore delle bombe, con le urla di dolore dei feriti... Come progettare un futuro continuando a distruggere, costruendo solo odio e rancore... Queste semplici domande ci hanno fatto muovere in tante in tutta Italia, senza bandiere, animate solo dal desiderio di pace.”

... da Grazia, Torino

Ho partecipato a tante manifestazioni, ma non mi era mai successo di organizzarne. Siccome non riuscivo a raggiungere il numero di quattordici donne tra le amiche, ho

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

contattato il gruppo A.Gi.Te, un coordinamento di cittadine e cittadini che

da 100 sabati si trova in Piazza da quando è stata invasa l'Ucraina, oltre alla Casa delle Donne di Torino. Raggiunto il numero stabilito per poter comporre la scritta, ho fatto la domanda a mio nome in Questura ed ero un po' spaventata quando mi hanno telefonato: ho assicurato che sarebbe stata una manifestazione pacifica, silenziosa. Alle 15 c'erano più donne vestite di nero che cartelli da esibire, alcune distribuivano i volantini per spiegare la nostra azione.

Quando sono arrivati i giornalisti tutte indicavano me e mi è toccato rilasciare una breve dichiarazione. Il sit-in si è concluso con un cerchio che ci univa tutte, mentre intonavamo il ritornello della canzone "Prayer of the Mothers". Poi qualcuna ha proposto di raggiungere Piazza Castello dove un gruppo dei Cobas con lo scotch sulla bocca protestava contro il divieto di manifestare, e lì saremmo stat* in tant* a fiancheggiare i 14 cartelli del messaggio CESSATE IL FUOCO. Ma a quel punto è arrivato un signore in borghese che, qualificandosi come Digos, mi ha intimato di interromper il "corteo" e così è stato.

... da Valeria (Brescia)

Il 27 gennaio abbiamo realizzato la nostra terza azione collettiva che, partendo dall'eredità delle associazioni pacifiste e femministe di Israele e Palestina, torna a chiedere di porre fine agli atroci spargimenti di sangue, non solo a Gaza. Ripensando alle azioni di questi mesi, allo straccio bianco di pace e al silenzio che abbiamo adottato come pratica, ho cercato di individuare il filo conduttore di queste azioni.

Se nel primo cammino silenzioso siamo andate fino alla base militare di Ghedi per lasciare il nostro straccio bianco di pace, nel secondo ce lo siamo scambiato incontrandoci nella Piazza della Loggia, la piazza antifascista della nostra città. Nella Giornata della Memoria che ci impone di ricordare i vecchi genocidi e di opporci a quelli oggi in atto ovunque, lo straccio bianco si è dilatato in quella scritta e il silenzio è stato talmente condiviso tra tante da diventare più forte e udibile di un urlo, per dire in luoghi diversi CESSATE IL FUOCO, condizione non più negoziabile.

L'idea della scritta che si compone grazie ai nostri corpi è riuscita a coinvolgere tantissime altre donne, in un'onda di pace che si è propagata in oltre 80 comuni della provincia di Brescia e in altrettante città italiane. Nel pomeriggio del 27 gennaio, alla stessa ora, per 30 minuti, tutte queste piazze, e relative istituzioni, sono state investite dal nostro silenzio, presenza, richiesta,

CESSATE IL FUOCO, una richiesta che è partita da tutti i nostri corpi, uniti a migliaia nel pensiero e nel cuore. E che attende una risposta."

"Gli aiuti salva-vita della UNRWA potrebbero terminare a causa della sospensione di finanziamenti", 27/1/2024, -Philippe Lazzarini, Commissario Generale UNRWA

Amman, 27 gennaio 2024 "Nove paesi hanno a partire da oggi temporaneamente sospeso i loro finanziamenti all'UNRWA. Queste decisioni minacciano il nostro lavoro umanitario in corso in tutta la regione, compresa e soprattutto nella Striscia di Gaza. "È scioccante vedere una sospensione dei fondi per l'Agenzia in reazione alle accuse contro un piccolo gruppo di dipendenti, soprattutto data l'azione immediata che l'UNRWA ha intrapreso terminando i loro contratti e chiedendo un'indagine indipendente trasparente. L'Ufficio delle Nazioni Unite per i servizi di supervisione interna (OIOS), la più alta autorità investigativa del sistema delle Nazioni Unite, è già stato sequestrato di questa questione molto grave. "UNRWA è la principale agenzia umanitaria a Gaza, con oltre 2 milioni di persone che dipendono da essa per la loro pura sopravvivenza. Molti hanno fame mentre l'orologio stringe verso una carestia imminente. L'Agenzia gestisce rifugi per oltre 1 milione di persone e fornisce cibo e assistenza sanitaria primaria anche al culmine delle ostilità. "Nella sua sentenza di ieri, la Corte internazionale di giustizia ha ordinato che "Israele deve adottare misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura di servizi di base urgentemente necessari e l'assistenza umanitaria per affrontare le condizioni di vita avverse affrontate dai palestinesi nella Striscia di Gaza". Queste misure mirano a prevenire danni irreparabili ai diritti dei palestinesi. "L'unico modo in cui questo può essere fatto è attraverso la cooperazione con i partner internazionali, in particolare l'UNRWA come il più grande attore umanitario di Gaza. Circa 3.000 dipendenti di base su 13.000 a Gaza continuano a riferire al lavoro, dando alle loro comunità un'ancora di salvezza che può crollare in qualsiasi momento a causa della mancanza di finanziamenti. "Sarebbe immensamente irresponsabile sanzionare un'Agenzia e un'intera comunità che serve a causa delle accuse di atti criminali contro alcuni individui, specialmente in un momento di guerra, sfollamento e crisi politiche nella regione. "L'UNRWA condivide l'elenco di tutto il suo personale con i paesi ospitanti ogni anno, incluso Israele. L'Agenzia non ha mai ricevuto preoccupazioni su membri specifici del personale. "Nel frattempo, un'indagine dell'OIOS sulle atroci accuse stabilirà i fatti. Inoltre, come ho annunciato il 17 gennaio,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

una revisione indipendente da parte di esperti esterni aiuterà l'UNRWA a rafforzare il suo quadro

per la stretta adesione di tutto il personale ai principi umanitari. "Esorto i paesi che hanno sospeso i loro finanziamenti a riconsiderare le loro decisioni prima che l'UNRWA sia costretta a sospendere la sua risposta umanitaria. La vita delle persone a Gaza dipende da questo sostegno e così anche la stabilità regionale".

"7 febbraio 2024, Webinar su Le lettere di don Milani ai Cappellani Militari e ai Giudici", 23/1/2024, - Centro Studi Economico-Sociali per la Pace di Pax Christi Italia

"Il 2 settembre 2023, abbiamo organizzato una giornata di studio per il centenario della nascita di don Lorenzo Milani. La sua figura continua ad essere per moltissimi un faro ed un esempio da seguire. Le sue lettere, di altissimo valore letterario e valoriale, rappresentano un tesoro di inestimabile valore, ed in quella sede Sergio Tanzarella ne propose la lettura nelle scuole.

Tanzarella è professore di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. Ha studiato a lungo l'opera di don Milani ed in questo webinar ci introdurrà al suo studio critico delle lettere ai Cappellani militari e ai Giudici. Esse, pur rappresentando documenti fra i più importanti della letteratura del '900, rimangono tuttora sconosciuti alla maggioranza.

In questa occasione, rilanciamo la proposta di leggere e discutere nelle scuole medie inferiori e superiori le due lettere, per dare continuità alle attività in memoria del priore, proponendo un gesto non solamente simbolico ma pregnante che renda quelle celebrazioni un fatto non meramente celebrativo e passeggero."

Il Centro Studi Economico-Sociali per la Pace di Pax Christi Italia

<https://www.ilpozzodigiacobbe.it/il-pellicano/lettera-ai-cappellani-militari-lettera-ai-giudici/>

Diretta sulla pagina Facebook:

https://www.facebook.com/PaxChristiIT/?locale=it_IT

Link zoom:

<https://us02web.zoom.us/j/82165525078?pwd=WVp6UWkzUGVYcHVPSFJUbURWZWwOUT09>

ID riunione: 821 6552 5078 Codice d'accesso: 721341

"Una lista di scopo per la pace e per non ripetere l'errore", 30/1/224, - Maurizio Acerbo

"Condivido le preoccupazioni di Emilio Molinari e Basilio Rizzo in vista delle ormai imminenti elezioni europee. E per questo sostengo dall'inizio l'appello di Michele Santoro e Raniero La Valle per una lista per la pace che metta al centro della campagna elettorale la deriva guerrafondaia dell'Italia e dell'Unione europea al seguito della Nato e degli Usa, lo stop all'invio di armi in Ucraina (rivotato da destra e Pd), il taglio delle spese militari, la solidarietà coi popoli palestinese e curdo, la riforma e il rilancio dell'Onu per la risoluzione delle controversie internazionali, il Trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari.

Una lista per la pace che non può non avere un programma di giustizia sociale e ambientale alternativo all'ordoliberalismo europeo e alle politiche razziste e xenofobe. La proposta di Michele Santoro e Raniero La Valle ha il pregio di non proporre semplicemente sommatorie elettorali – che tra l'altro non sempre funzionano come verificato cinque anni fa con la Sinistra – ma un compito ben più importante e necessario, quello di far uscire l'Italia dalle guerre e dalle logiche di guerra, di portare nel parlamento europeo la voce di chi si riconosce nel ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione. La «lista per la pace» va fatta non tanto per unire i partiti ma per imporre la centralità della questione della guerra e la critica della deriva dell'Unione europea. Proprio per questo offre un terreno positivo di convergenza.

La «sinistra pacifista, ambientalista, dei diritti sociali e civili così ben scritti nella nostra Costituzione» ha il dovere di dare il proprio contributo superando ogni autoreferenzialità. Ricordo che anche alle elezioni politiche noi proponemmo la coalizione del fronte pacifista e quindi come Rifondazione Comunista abbiamo dato la nostra disponibilità alla costruzione di una lista «di scopo» che unisca su un programma condiviso chi ha assunto posizioni coerentemente contro la guerra.

Dentro Unione popolare abbiamo proposto una linea che coincide con quella riassunta dal portavoce Luigi de Magistris nel suo intervento su queste pagine e lavoriamo perché altre componenti come Potere al Popolo superino la propria posizione di contrarietà sulla base di un profilo programmatico convincente. Non abbiamo mai posto pregiudiziali.

Anzi nel mio intervento al congresso nazionale di Sinistra italiana lo scorso novembre ho proposto le medesime argomentazioni di Rizzo e Molinari, riprese anche da Alfonso Gianni e Vincenzo Vita. Ho invitato a non ripetere l'errore che nel 2009 fecero Sel e Rifondazione respingendo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

un appello unitario promosso da tante personalità della sinistra e dei movimenti, tra cui voglio ricordare compagni preziosi come Paul Ginsborg e Pino Ferraris.

Il risultato fu la dispersione di circa il 7% dei voti pur avendo entrambe le liste superato il 3%. Segnalo che una convergenza è stata sollecitata sia dal gruppo parlamentare europeo della Sinistra che dal partito della Sinistra europea. Purtroppo il gruppo dirigente di Si/Verdi per ora si è dimostrato impermeabile come ha potuto constatare anche Mimmo Lucano che da Riace aveva lanciato un appello. Ho la sensazione che Si/Verdi, essendo gli unici a sinistra del Pd nell'attuale parlamento, preferiscano correre il rischio di non avere eletti alle europee pur di conservare questo piccolo monopolio nello spazio della rappresentanza.

Spero che venga superata questa posizione autoreferenziale. Intanto è positivo che Michele Santoro abbia scritto che intende andare avanti a prescindere dalla partecipazione di questo o quel partito perché il progetto può e deve parlare molto al di là dei confini della sinistra e già ha perso mesi preziosi. Bisogna chiamare a raccolta tante energie e intelligenze che sono fuori dai partiti, ma soprattutto cercare di far emergere un sentimento popolare diffuso. L'Italia è il paese dove più forte è l'avversione verso la guerra. Possiamo lanciare un segnale importante in Europa.”

"Gli stati che hanno sospeso i fondi all'UNRWA annullino la loro decisione". 30/1/2024, - Amnesty International Italia, Redazione

“Sono almeno 11 gli stati che hanno deciso di sospendere i fondi all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino oriente (Unrwa), a seguito delle accuse secondo cui alcuni membri del personale sono stati coinvolti negli attacchi di Hamas del 7 ottobre nel sud di Israele. Tale decisione infligge un duro colpo agli oltre due milioni di rifugiati nella Striscia di Gaza occupata, per i quali l'Unrwa rappresenta l'unica ancora di salvezza.

Amnesty International sollecita questi stati ad annullare la loro decisione e ad astenersi dal sospendere i fondi all'Agenzia.

“È profondamente sconcertante – anzi, disumano – che diversi governi abbiano preso decisioni che causeranno ulteriori sofferenze a più di due milioni di palestinesi, già esposti al rischio di genocidio e a una carestia pianificata, solo pochi giorni dopo che la Corte internazionale di

giustizia ha concluso che la sopravvivenza dei palestinesi a Gaza è a rischio. È particolarmente sconvolgente che tali azioni siano state intraprese a seguito di accuse riguardanti 12 su un totale di 30.000 dipendenti dell'Unrwa“, ha dichiarato Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty International.

“Le accuse riguardanti il coinvolgimento di dipendenti dell'Unrwa negli attacchi del 7 ottobre sono gravi e devono essere oggetto di un'indagine indipendente; chiunque sia implicato in modo sufficientemente accertato deve essere sottoposto a processi equi. Tuttavia, le presunte azioni di alcuni individui non devono essere utilizzate come pretesto per interrompere l'assistenza vitale in quella che potrebbe configurarsi come una forma di punizione collettiva“, ha proseguito Callamard.

Regno Unito, Germania, Italia, Paesi Bassi, Svizzera, Giappone, Francia e Finlandia si sono uniti a Stati Uniti, Australia e Canada nel mettere in pausa i fondi per l'Agenzia. Questi paesi, insieme, nel 2022, hanno fornito oltre la metà del bilancio totale dell'Unrwa. L'agenzia ha immediatamente licenziato nove dipendenti in seguito alle accuse ed ha avviato un'indagine.

In un momento in cui Israele, in quanto potenza occupante, continua a violare apertamente i suoi obblighi nei confronti dei rifugiati palestinesi a Gaza e nel resto dei Territori palestinesi occupati, Amnesty International ricorda che l'Unrwa svolge da tempo un ruolo cruciale, rappresentando l'unico supporto vitale, attraverso la fornitura di aiuti umanitari essenziali, istruzione e rifugio. L'Agenzia fornisce anche aiuti fortemente necessari a milioni di altri rifugiati palestinesi che vivono nei paesi arabi confinanti.

Norvegia, Spagna, Irlanda e Belgio sono tra gli stati che hanno annunciato di non voler sospendere il finanziamento, riconoscendo il ruolo vitale che l'Unrwa continua a svolgere nella distribuzione di aiuti umanitari a coloro che ne hanno disperatamente bisogno.

“È vergognoso che alcuni stati chiave, tra cui Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Germania, Australia e Francia, anziché prestare attenzione alla decisione della Corte internazionale di giustizia e alla constatazione che la catastrofica situazione umanitaria nella Striscia di Gaza è seriamente a rischio di ulteriore deterioramento, abbiano interrotto il finanziamento al principale fornitore di aiuti per i civili a Gaza,” ha dichiarato Agnès Callamard”

“Tutti gli stati hanno il chiaro dovere di garantire l'attuazione delle decisioni della Corte internazionale di giustizia, comprese quelle che ordinano a Israele di adottare misure immediate ed efficaci per garantire la fornitura di assistenza umanitaria ai civili palestinesi a

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Gaza, considerato un passo fondamentale per prevenire il genocidio e ulteriori danni irreparabili”.

“Alcuni degli stessi governi che hanno annunciato l'interruzione dei finanziamenti all'Unrwa hanno nel frattempo continuato a fornire armi alle forze militari israeliane, nonostante le prove schiaccianti che ne dimostrano l'utilizzo per commettere crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani. La fretta nel congelare i fondi per l'assistenza umanitaria, basata su accuse ancora in fase di indagine mentre ci si rifiuta persino di considerare la sospensione del supporto alle forze militari israeliane, rappresenta un evidente esempio di doppi standard,” ha aggiunto Agnès Callamard.

“Invece di sospendere finanziamenti vitali per chi ne ha bisogno, gli stati coinvolti dovrebbero adoperarsi per fermare i trasferimenti di armi a Israele e ai gruppi armati palestinesi e premere per un immediato e duraturo cessate il fuoco e pieno accesso agli aiuti umanitari, al fine di alleviare le devastanti sofferenze in corso”, ha concluso Callamard.

Israele e i gruppi di destra hanno condotto per anni una campagna diffamatoria contro l'Unrwa, che svolge un ruolo chiave nella difesa del diritto dei palestinesi al ritorno alle proprie terre.”

Il Papa: «La guerra toglie il sorriso ai bambini», 27/1/2024, - Avvenire, Redazione

“Su X, l'ex Twitter, da Francesco nuova dura condanna della Shoah: odio e violenza negano la nostra stessa umanità. E all'associazione Nolite Timere: tragico negare l'avvenire ai piccoli”

“Il Papa torna a condannare con forza la Shoah. Nel giorno della memoria su X, l'ex Twitter, Francesco auspica che «Il ricordo e la condanna dell'orribile sterminio di milioni di persone ebrei e di altre fedi, avvenuto nel secolo scorso, aiuti tutti a non dimenticare che la logica dell'odio e della violenza non si può mai giustificare, perché nega la nostra stessa umanità». Più volte anche in passato il Pontefice aveva condannato con fermezza l'orrore dello sterminio. E là dove le parole non bastano sono subentrati i gesti. Come nel 2016, con la lunga preghiera silenziosa nel campo di sterminio di Auschwitz accompagnata solo da due brevi frasi scritte sul libro della visita: «Signore abbi pietà del tuo popolo. Signore perdono per tante crudeltà».

Violenza criminale che si abbatta soprattutto sui più deboli. Come i bambini il cui sorriso non può essere

spento. Guai a chi lo fa. E quindi guai alla guerra. Il Papa ha ribadito un concetto purtroppo consueto in questo periodo, incontrando l'associazione Nolite Timere che festeggia il 25° di fondazione. Come ha ricordato il Pontefice stesso, si tratta di un progetto nato a beneficio dei bambini della Cité des Jeunes Nazareth a Mbare, in Rwanda, su iniziativa dell'arcivescovo Salvatore Pennacchio, (oggi presidente della Pontificia Accademia ecclesiastica) allora nunzio apostolico in quel Paese, e del “compianto parroco” don Tommaso Cuciniello. «Fu san Giovanni Paolo II a patrocinare questa iniziativa, a favore dei numerosi orfani provocati dal terribile genocidio che si scatenò in Rwanda nel 1994». Nel corso degli anni l'iniziativa, sotto lo slogan “Doniamo la speranza di ricominciare”, ha permesso l'accoglienza nel centro africano di centinaia di bambini «e con l'adozione a distanza provvedendo i mezzi per il loro sostentamento e per la loro formazione scolastica e religiosa». Attenzioni che i conflitti rendono ancora più necessari e urgenti. «Perché – ha aggiunto Francesco - la guerra e le armi tolgono il sorriso e l'avvenire ai bambini, e questo è tragico. È bello invece che voi vi proponiate, nella solidarietà, di creare occasioni di amicizia, dando vita a rapporti che poi durano nel tempo. Si crea così una rete di affetti che si estende oltre le circostanze del momento, travalicando le differenze di età, nazionalità, cultura e condizione sociale». Da qui la sottolineatura dell'importanza di essere volontari, una scelta «che ci rende [...] aperti alle necessità dell'altro [...] – il volontario è aperto alle necessità dell'altro –, artigiani di misericordia: con le mani, con gli occhi, con gli orecchi attenti, con la vicinanza».

“Ragazzi, coltivate ogni briciola di bene”, 27/1/2024, - Edith Bruck

“La scrittrice sopravvissuta alla Shoah si rivolge alle nuove generazioni: «Siete la mia speranza per un futuro migliore del mio passato.»

“n occasione del Giorno della Memoria, La nave di Teseo raccoglie in volume la testimonianza del dialogo continuo di Edith Bruck con ragazzi e studenti di ogni età sugli orrori del nazifascismo e dell'Olocausto, per tramandare alle generazioni future, ancora e ancora, il capitolo più buio della storia dell'uomo. “I frutti della memoria” (pagine 160, euro 15,00) raccoglie le lettere e i testi degli studenti di tutte le età che Edith Bruck ha incontrato in questi anni.

Cari studenti,

dopo tantissimi anni che mi mandate lettere, versi, disegni, sento il bisogno di rispondervi, di raccontare non il mio

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

vissuto, che conoscete, e spero non dimenticherete mai, come me, ma la vostra promessa di portare avanti la testimonianza. Sono in debito con voi per il mio silenzio su ciò che aveva significato per me il vostro ascolto, il vostro voler sapere, le vostre domande sia sulla mia povera infanzia in Ungheria, sia sulla persecuzione, i veti, le angherie, le violenze dei compagni di scuola stessi, avvelenati dalla propaganda nazifascista e dall'antisemitismo mai sradicato contro il popolo cui appartengo. E per pura ragione razziale, legge nell'Europa civile cristiana, sono finita come milioni di ebrei nei campi di concentramento, disseminati ovunque in Germania, il famigerato Auschwitz in Polonia, alcuni in Italia e Francia, con sei milioni di correligionari annientati, tra i quali un milione di bambini. Mentre ovunque ero in veste di pellegrina-testimone più che di scrittrice, non immaginavate che, nonostante la fatica di rivivere e raccontare per oltre mezzo secolo nelle scuole italiane, dalle medie all'università, il vostro interesse mi è stato d'aiuto almeno come scrivere numerosi libri e versi. Ho accolto sempre il vostro voler sapere, dovuto anche ad alcuni professori e insegnanti impegnati. Per me è un dovere morale. Purtroppo, a causa del Covid, ultimamente ho continuato online.

Ciò che vi ho dato mi avete ricambiato con centinaia di lettere, tra le quali sono stata obbligata a scegliere le più significative, valide e sorprendenti per maturità e profondità. E mi dispiace non poterle pubblicare tutte. Il vostro ascolto per me è consolante e mi riempie di speranza, anche perché nell'immediato dopoguerra non siamo stati né accolti a braccia aperte come sognavamo, né ascoltati, né sapevamo come e dove vivere, e l'idea stessa della vita, del mondo e dei rapporti umani era cambiata per sempre. E noi anche. Dopo la mia presenza nelle scuole, le vostre lettere erano e sono balsamo, fiducia in un domani migliore, soprattutto per voi, nonostante le nuove guerre, ben diverse, mai paragonabili alla Shoah, e che oggi purtroppo vedete in diretta; fame, sofferenze, massacri indistinti, ingiustizie, nefandezze, che succedono e si ripetono nel mondo come un virus inguaribile che abita l'uomo, da sempre capace di crudeltà indegne di un essere pensante. Ma c'è anche sempre qualche luce nel buio a cui aggrapparsi, non è mai tutto violenza e odio e non è mai tutto perso. E tutto ciò, il male e il bene, ci appartiene, ci riguarda, a chiunque capiti. E a ogni essere umano dobbiamo rispetto, mai rivalsa, vendetta, odio razziale, se abbiamo solo un briciolo di fede, riconosciamo l'altro da noi, la sua vita preziosa come la nostra, e ha lo stesso valore anche se mendica, dorme in strada.

A volte basta un sorriso, un gesto per sperare, come quando un soldato tedesco nei campi mi ha buttato un

guanto bucato. E il Papa mi ha chiesto quando è venuto a trovarmi a casa: «E in quel buco nel guanto cosa c'era?» «La vita», gli ho risposto. Anche voi, cari ragazzi, siete mio alimento e speranza per un futuro migliore del mio passato che non passa e non deve passare, perché siamo i figli di ieri, e i figli di domani saranno quelli di oggi, voi che sapete, ascoltate e migliorerete il mondo. Non posso se non esservi grata e dire grazie. Non smettete di domandare di avere rapporti più stretti con i genitori e soprattutto i nonni, che hanno poca voce e spazio in questo mondo-famiglia separato da sé, super connesso e sconnesso. Non dimenticate neanche la natura maltrattata e offesa: la terra, l'acqua, l'aria sono fonti di vita e si difendono, si rivoltano e puniscono secondo il loro linguaggio. Oso, voglio sperare che la mia infinita testimonianza abbia e avrà il suo frutto, come la lettura dei miei libri, dove c'è tutto meno l'odio, la vendetta, la rivalsa verso chiunque. Dal male può nascere il bene, i sentimenti negativi, anche per sé, sono sterili.

Coltivare quella briciola di bene che esiste in ognuno, anche nei tempi delle barbarie (che si ripetono) può diventare un giardino interiore pacifico che frena, trionfa sul male connaturato negli esseri umani (animali evoluti) di meraviglie e orrori indicibili. Se l'uomo ancora non ha imparato dai propri misfatti, provate voi giovani a essere meglio dei vostri predecessori e cercate di creare una nuova convivenza pacifica, civile e rispetto reciproco con chiunque e ovunque. «Basta una goccia di bene», mi ha detto papa Francesco, «per migliorare questo mare nero che è il mondo». Gli ho risposto che io ho fatto già una pozzanghera. E continuerò ancora, finché potrò, perché non è mai inutile. La memoria per tutti è fondamentale, vitale. Convinzione che devo a voi, alle vostre lettere. Vi consiglio di alimentare il bene dentro di voi, e lasciate morire di fame il male. Vi ringrazio e abbraccio.”

“Sconcerto del M.I.R. Italia per le dichiarazioni del ministro della difesa”, 29/1/2024, - Movimento Internazionale della Riconciliazione (M.I.R.)

“L'intervista rilasciata dal Ministro della Difesa Guido Crosetto (LA STAMPA del 29.01.2024) suscita sconcerto tra gli attivisti per la pace e la nonviolenza per i toni apertamente militaristi e bellicosi di un discorso che lo stesso ministro riconosce “difficile da accettare”. Incalzato dalle domande Di F. Olive, infatti, Crosetto ha definito l'invio di navi militari italiane nel Mar Rosso una “priorità”, poiché “c'è una guerra commerciale in atto che vuole alterare le regole globali”, per cui sarebbe giustificato ed urgente l'intervento della nostra Marina.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

«Con poche ma preoccupanti battute – commenta Ermete Ferraro, presidente dello storico Movimento Internazionale della Riconciliazione – il titolare della Difesa ha informato gli italiani che mobilitarsi per combattere ‘guerre commerciali’ è legittimo e doveroso, sottolineando che la natura difensiva della presenza di navi militari italiane nel mar Rosso potrebbe esplicitarsi non solo rispondendo a eventuali attacchi, ma perfino “anticipandoli”. Cosa che, invece, è in stridente contrasto sia coll’art. 51 della Carta dell’O.N.U. (“diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato...”), sia con l’art. 11 della nostra stessa Costituzione, ma purtroppo in linea con la deviante dottrina statunitense della c.d. “legittima difesa preventiva”.

Per Crosetto, lo scenario peggiore sarebbe “doversi difendere sul proprio territorio” (senza peraltro escludere di “intervenire in Paesi lontani per difendere gli interessi italiani”) e pertanto auspica che cambi il ruolo delle forze armate, formando inoltre una ‘riserva militare’ costituita da volontari che affianchino le forze regolari, in caso di necessità. Alla domanda se si tratti di ‘una svolta militarista’, il ministro Crosetto ha affermato che non si vuole la guerra e che i riservisti sarebbero solo un supporto alla difesa, in base ad una “visione non ideologica ma pragmatica”.

«Il M.I.R. Italia ritiene però che siamo di fronte a un’innegabile svolta, connotata da un palese sdoganamento dell’ideologia militarista e bellicista, motivato dalle pressioni della NATO e dagli interessi della lobby militar-industriale. Il nostro movimento, pacifista e disarmista, lancia pertanto l’allarme e chiama gli italiani – in particolare i giovani – a manifestare la loro contrarietà, dichiarando preventivamente la loro obiezione ad ipotesi di ulteriori spese militari ed a nuovi reclutamenti di personale militare, denunciando anche l’insidiosa infiltrazione delle forze armate nel nostro sistema scolastico e universitario» ha concluso Ferraro.”

- 29 gennaio 2024, segreteria nazionale

Movimento Internazionale della Riconciliazione

branca italiana dell'IFOR (International Fellowship Reconciliation)

Via Garibaldi 13

10122 Torino, Italia

Tel. +39.011532824

Fax +39.0115158000

C.F.: 96028760583

Website: www.miritalia.org

Facebook: MIR



“No all’opacità sull’export di armi. la revisione della legge 185 piace solo alle lobby dell’industria e della finanza”, 31/1/2024, - Banca Etica

“Il Gruppo Banca Etica esprime preoccupazione per un disegno di legge che rischia di rimuovere i meccanismi di controllo e trasparenza della legge 185/90, cancellando la preziosa lista delle “banche armate”. Allarma l’approvazione in Commissione Affari esteri e difesa del Senato di tre emendamenti che inficiano gravemente la trasparenza della Relazione annuale al Parlamento sulle esportazioni dall’Italia di materiali militari, anche perché tale passaggio segue altre iniziative politiche e istituzionali allineate ai desiderata dell’industria bellica e della finanza armata.

31 gennaio 2024 _ Il Gruppo Banca Etica - unico gruppo bancario in Italia dedito esclusivamente alla finanza etica - condivide con convinzione l’allarme diffuso dalla Rete italiana pace e disarmo che ha denunciato con preoccupazione l’esito di un primo voto al Senato per ridurre

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

controllo e trasparenza sull'export di armi, eliminando la lista delle banche armate.

Il Governo ha infatti presentato un disegno di legge (Atto Senato n. 855) per la modifica della Legge 185/90, che regola l'export di armamenti italiani. La Legge 185/90, ottenuta grazie alla pressione della società civile, anticipando meccanismi e criteri di norme internazionali, è uno strumento importante che garantisce trasparenza – in particolare attraverso la Relazione annuale che il Governo deve inviare ogni anno al Parlamento con tutti i dati sull'esportazione di armi – e si basa sul principio che la vendita di armamenti non possa essere considerata un semplice business, ma debba essere legata a politica estera, rispetto dei diritti umani e ruolo di Pace dell'Italia, sancito dall'articolo 11 della Costituzione.

Un voto contro la trasparenza

Il 16 gennaio 2024 la Commissione Affari esteri e Difesa del Senato ha approvato 3 emendamenti che – come denunciato da Rete italiana pace e disarmo – “inficiano gravemente la trasparenza della Relazione annuale al Parlamento sulle esportazioni dall'Italia di materiali militari”, modificando “i meccanismi di rilascio delle autorizzazioni affidando il cuore delle decisioni all'ambito politico, senza un adeguato passaggio tecnico che garantisca il rispetto dei criteri della legge italiana e delle norme internazionali sulla materia”. Tali modifiche, se confermate, porterebbero alla sottrazione “dal controllo di Parlamento, società civile e opinione pubblica di informazioni precise e dettagliate – oggi presenti nella Relazione annuale ufficiale – sulle esportazioni dei materiali militari autorizzate e svolte dalle aziende”. Ma non solo. La conferma e l'eventuale applicazione di un emendamento proposto condurrebbe ad eliminare ogni informazione riguardo gli istituti di credito operanti nel settore dell'import/export di armamenti, cancellando la possibilità per i cittadini e i risparmiatori/correntisti di accedere alla cosiddetta lista delle “banche armate”, ovvero di sapere quali istituti finanziari attivi in Italia traggono profitti dal commercio di armi verso l'estero, inclusi Paesi autoritari e coinvolti in conflitti armati.

Il Gruppo Banca Etica in difesa del diritto dei risparmiatori alla trasparenza.

In proposito il Gruppo Banca Etica, interprete concreto e quotidiano dei principi di pace della finanza etica, non intende rimanere in silenzio e – tramite una dichiarazione della presidente di Banca Etica, Anna Fasano – sottolinea che «La legge 185/90 è un traguardo riconosciuto di progresso civile del nostro Paese, e come tale va potenziato e tutelato. Gli emendamenti recentemente presentati e

approvati in Commissione Difesa del Senato prospettano di eliminare od oscurare gli strumenti di trasparenza che la legge 185/90 prevede sull'export di armi dal nostro Paese, primo fra tutti la Relazione annuale del Governo al Parlamento. Ciò si tradurrebbe in un arretramento inaccettabile, cancellando il diritto faticosamente conquistato ad avere informazioni complete sulla natura, l'origine e la destinazione dei sistemi d'arma italiani, e sui soggetti finanziatori che traggono profitto e finanziano queste operazioni. Se il voto favorevole registrato in Commissione si tradurrà in legge, ciò non solo impedirà al Parlamento di svolgere la sua funzione costituzionale di controllo in materia di export delle armi, ma comprometterà seriamente la libertà di scelta consapevole della cittadinanza e delle imprese che affidano i propri risparmi e investimenti alle banche e agli operatori finanziari, mettendo inoltre a rischio la stessa opportunità di confronto tra le Istituzioni e le organizzazioni e i movimenti attivi per la pace e in materia di disarmo e diritti umani nel mondo. Organizzazioni e movimenti da cui il Gruppo Banca Etica trae origine e con i quali condivide istanze e valori fondamentali».

L'ennesima tappa di una inquietante china bellicista

Il voto avvenuto il 16 gennaio in Commissione, tra l'altro, non appare come un caso isolato, e si iscrive lungo una china bellicista che Banca Etica denuncia con inquietudine, in piena sintonia con quanto dichiarato da Papa Francesco recentemente, il quale ha sottolineato che “Tante volte le guerre continuano o si fanno più estese per vendere più armi o provare armi nuove”. Solo poche settimane fa il Gruppo Banca Etica aveva infatti espresso pubblicamente grande apprensione e contrarietà di fronte alla notizia che i ministri della Difesa dell'Unione europea, riuniti nel board dell'Agenzia europea della difesa, avessero chiesto congiuntamente che il comparto delle aziende che fabbricano armamenti potesse accedere a ulteriori e maggiori finanziamenti, sia da parte del settore pubblico sia dal settore della finanza privata. In quell'occasione i ministri avevano ipotizzato addirittura di includere la filiera della produzione di armi tra gli investimenti considerati sostenibili dall'Unione europea, lamentando che il diffondersi della finanza ESG – che seleziona gli investimenti anche in virtù dei comportamenti delle imprese sul piano sociale, ambientale e di governance – stesse danneggiando la reputazione del comparto industriale bellico, ostacolando l'accesso a risorse aggiuntive da parte delle banche e delle società finanziarie. Una circostanza smentita, nei fatti e nei numeri, da rapporti e studi recenti.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 2 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

